



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Veneto

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998 n.368;

VISTO il Titolo I del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490 costituente il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali;

VISTO il D.P.R. 29 dicembre 2000 n. 441 con il quale è stato emanato il Regolamento recante le norme organizzative del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTO il D.M. 13 giugno 1995 n. 495 "Regolamento concernente disposizioni di attuazione degli art. 2 e 4 della L.n. 241/90" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento avvenuta con nota del 14.08.2002 prot. n.8694 dalla della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale;

VISTO il ricorso al TAR del Veneto, con istanza di sospensione, presentato dal Comune di Tarzo, contro la comunicazione di avvio del procedimento di vincolo del 14.08.2002 prot. n. 8694;

VISTA la sentenza n. 6093/2002 con la quale il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto, seconda sezione, ha rigettato il suddetto ricorso perché le doglianze esposte in ricorso non risultano fondate nei confronti di un mero atto di iniziativa quale è l'avvio del procedimento;

VISTA la nota prot. n. 2424 del 03.03.2003 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale ha proposto a questa Soprintendenza Regionale l'emanazione di provvedimenti di tutela vincolistica ai sensi del Titolo I Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, per l'immobile appresso descritto;

VISTA la nota prot. n. 3408 del 28.03.2003 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale ha comunicato agli interessati l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse per l'immobile sotto descritto;

CONSTATATA la ritualità della notifica agli interessati;

VISTA la nota del Comune di Tarzo del 12.12.2002 prot. n. 14416, acquisita al protocollo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale il 17.12.2002 prot. n. 15070, con la quale si richiedeva l'autorizzazione all'esecuzione di un itinerario cicloturistico con conseguente spostamento del muretto di contenimento oggetto della comunicazione di avvio del procedimento di tutela;

VISTA la nota prot. n. 15070 del 15.01.2003 della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale con la quale si esprime parere non favorevole alla autorizzazione richiesta;

RITENUTO che l'immobile denominato " muro in pietrame adiacente via XXV Aprile delimitante l'area scoperta di pertinenza di Villa Grimani (già Casino Mondini) ora Albergo ai Pini" sito in Comune di Tarzo, Provincia di Treviso segnato in catasto al foglio n. 8 mapp. 233-234-235-240-1153 confinante con mapp. 56-746-237-e con l'allegato L del fg. Catastale n. 8 del Comune di Tarzo e con la Strada Tarzo-Revine Lago come dall'unità planimetria catastale, ha interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 2 (comma 1 lettera a) del citato Decreto Legislativo n. 490/99, per i motivi illustrati nella allegata relazione storico-artistica;

DECRETA

Ai sensi dell'art. 2 (comma 1 lettera a) del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, l'immobile denominato " muro in pietrame adiacente via XXV Aprile delimitante l'area scoperta di pertinenza di Villa Grimani (già Casino Mondini) ora Albergo ai Pini" così come individuato nelle premesse e descritto nell'allegata planimetria catastale e relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante, quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo 490/99.



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Veneto

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di TARZO.

A cura del competente Istituto esso verrà, quindi, trascritto presso il competente Ufficio Provinciale del Territorio ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio, secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971 n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data dell'avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 19 SET. 2003



IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Dr.ssa Maria Teresa Gaja-Rubin de Cervin



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DEL
VENETO ORIENTALE

TARZO (TV)

MURO IN PIETRAMME ADIACENTE VIA XXV APRILE DELIMITANTE AREA SCOPERTA
DI PERTINENZA VILLA GRIMANI (già CASINO MONDINI) ORA ALBERGO AI PINI

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Il muro di pietrame ubicato in via XXV Aprile, che è parte di un'antica via di collegamento tra la città di Conegliano ed il passo di S. Boldo (ora SS 635), costituisce opera di sostruzione della collinetta su cui insiste la seicentesca villa Grimani, poi casino Mondini. Il muretto delimita l'antica strada e contribuisce fortemente a connotare il paesaggio, caratterizzando la peculiarità del luogo; inoltre esso costituisce un'importante opera di contenimento e di stabilizzazione dell'intero versante della collina.

Tarzo, già sede di un importante castrum romano posto a protezione della via di collegamento verso il passo di S. Boldo, in epoca tardoromana era un grosso "vicus", sede di una delle prime pievi della zona, ed il territorio era costellato di antichi castelli di cui rimane solo qualche rudere. Come tutti i piccoli centri di collina e di montagna, l'aggregato edilizio di Tarzo si sviluppa lungo strette e tortuose vie che fanno capo ad una strada principale di transito, la già citata antica strada di collegamento tra Conegliano ed il passo di S. Boldo.

Comparando le mappe del catasto napoleonico (1813), austro-italiano (1842) ed attuale, si può constatare che l'assetto urbano dei fabbricati lungo la strada si è conservato immutato negli ultimi duecento anni, così come lo stesso tracciato viario, secondo un sapiente equilibrio garantito tra edificato e spazi destinati a verde.

Infatti, come fanno osservare nei loro trattati Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi, l'arredo urbano in cui si inserisce la villa, è costituito anche da edifici minori, da strade e stradine, lastricature di pietra, terrazzamenti con murature a secco, fossati, capitelli, recinzioni, sorgenti, pozzi e fontanelle, colture a vigna dei pendii, etc. La villa non è mai avulsa dal paesaggio in cui è inserita e viene costruita nel posto più adatto, con una sua precisa funzionalità. Quindi, il verde è parte integrante del contesto, realtà effimera e sempre mutevole; nel caso in argomento la monumentale Villa Grimani, insieme alla collina sulla quale sorge e alla sottostante strada delimitata dal muro in pietrame un insieme meritevole di salvaguardia.

Va inoltre sottolineato che durante alcuni lavori di restauro effettuati negli anni '70 del Novecento, vicino ai cipressi plurisecolari del cortile sono state scoperte delle murature in pietrame di grosso spessore, appartenenti ad una costruzione preesistente villa Grimani; anche la cantina della villa è sicuramente stata realizzata prima del XVII secolo e si tratta con tutta probabilità di un'antica cisterna. Considerata la particolare posizione nell'ambito territoriale in cui è inserita, la collina potrebbe essere stata occupata in epoca medioevale da un piccolo fortilizio, sulle rovine del quale è poi sorta la villa; parte del materiale di recupero della stessa fortificazione potrebbe essere stato riutilizzato per costruire il muretto di contenimento sul versante ovest della collina, come



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DEL
VENETO ORIENTALE

testimonierebbero i grossi massi posti nella parte superiore anziché alla base del muro. Non si può certo escludere che sulla collina rimangano importanti tracce di strutture archeologiche almeno medioevali, se non di epoca romana, che vanno senz'altro conservate in quanto fondamentali testimonianze storiche e di valorizzazione del territorio.

Come tutti i muretti che connotano le zone collinari e montane, il muro in oggetto è stato realizzato con materiale lapideo locale: trattasi di conglomerati e calcari reperibili facilmente nella zona. Infatti, laddove le possibilità di trasporto erano pressoché inesistenti o comunque di costi tali da limitarne l'impiego all'approvvigionamento dei materiali per le fabbriche importanti, gli uomini erigevano opere murarie con quanto trovavano a portata di mano, con tecniche semplici ma sempre perfettamente aderenti alle caratteristiche dei manufatti.

La dolomia è un calcare tenero reperibile in tutto il Cadore e nella pedemontana; presenta scadenti caratteristiche fisico-meccaniche ma è di pronto ed economico rinvenimento.

I conglomerati sono rocce clastiche diffuse in tutta la zona pedemontana veneta, reperibili in superficie sotto forma di ammassi discreti sparsi nella campagna o ai piedi delle colline, dunque di facilissima raccolta. In particolare, di largo impiego nella zona da noi considerata sono la puddinga ad elementi silicei e calcarei di Conegliano e le breccie di Tarzo. Si tratta di rocce detritiche usate molto nell'architettura spontanea rurale per la facile reperibilità del materiale, in genere affiorante sotto forma di massi. I conci venivano messi in opera non sbazzati e la finitura veniva effettuata dopo la posa in opera del materiale. La lavorazione avveniva a punta e scalpello per rifinire la faccia.

Storicamente nell'Alto Trevigiano il prelievo dei massi, detti "croda", veniva eseguita attraverso cunei inseriti in appositi fori praticati sull'ammasso. Successivamente le maestranze, denominate "piccapietre", davano forma ai vari blocchi tramite scalpello e mazza. Una volta utilizzata la parte visibile dei massi e la parte immediatamente interrata, si risarciva la zona scoperta con terreno fertile a fini per lo più viticoli.

Il muro in via XXV Aprile è stato realizzato in pietrame a secco, senza l'ausilio di leganti secondo la tecnica definita *opera poligonale* (opus siliceum). Fin dall'antichità questa tecnica è stata utilizzata nella realizzazione di terrazzamenti agricoli e basamenti di ville, come pure per la realizzazione di sostruzioni di strade. Il muretto presenta della malta, costituita da terra argillosa e/o fanghiglia nelle commessure tra i conci, per migliorarne l'allettamento; essa si è in parte disgregata e dilavata per l'infiltrazione di acque meteoriche. Inoltre, per garantire un maggior drenaggio delle acque ed evitare un ribaltamento della struttura di terrazzamento, alle spalle del muro sono disposti dei ciottoli e del ghiaino, nonché delle piccole canalette interne realizzate con coppi.

Nel sistema di costruzione a grossi blocchi poligonali sovrapposti, ci troviamo di fronte, in questo caso, a due tecniche di murazione:

1) **MASSI INFORMI O SBOZZATI RUDIMENTALMENTE CON GIUNTI DISCONTINUI E CON SCHEGGE DI CALZATURA.**

Il materiale viene raccolto sul terreno stesso, oppure staccato dalla roccia con leve e cunei battuti (zeppiere) approfittando delle fratture poco profonde e delle cavità; viene sbazzato a colpi di mazza o di altri sassi, quanto basta per togliere le eccessive sporgenze, lasciando, sia la parte esterna, sia i lati, allo stato grezzo. I massi non sono mai molto grandi.



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DEL
VENETO ORIENTALE

2) POLIGONI IRREGOLARI CON RUSTICO BUGNATO ED INTERSTIZI RIEMPITI CON SCAGLIE.

Dopo la cavatura, sul posto si eseguiva la prima lavorazione dei massi a mazza e scalpello, portando la fronte esterna ad un piano leggermente convesso. I blocchi hanno già la forma poligonale con i lati abbastanza retti, ma di lunghezza assai differente; gli spigoli sono smussati ed il combaciamento non è perfetto. Sono intenzionalmente evitati i piani di posa e sono frequenti le schegge di calzatura, o "zeppe", per riempimento degli spazi vuoti tra i massi. La sbazzatura delle facciate è eseguita in opera.

E' impossibile riprodurre in alcun modo un muro identico a quello attuale utilizzando gli stessi materiali: per far ciò sarebbe necessario provvedere al taglio verticale di sezioni murarie con filo diamantato, cercando di seguire il più possibile le commessure esistenti; anche così operando, però, il muro non garantirebbe la stessa stabilità, in quanto l'ingranamento tra i conci verrebbe ad essere irrimediabilmente compromesso. Allo stesso modo uno smontaggio e rimontaggio dei conci lapidei non assicurerebbe l'originaria disposizione, pur servendosi di un rilievo adeguatamente attento, per le difficoltà tecniche ed operative che tale intervento comporta.



IL SOPRINTENDENTE
Arch. Guglielmo Monti

RN/Dmal

VISTO

19 SET. 2003

Il Soprintendente Regionale
D.ssa Maria Teresa Gaja Rubin de Cervin



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
 Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Veneto Orientale

COMUNE di TARZO (TV)



Art. 2 Dec. Leg.vo 490/99

MURO IN PIETRAME ADIACENTE VIA XXV APRILE
 DELIMITANTE AREA SCOPERTA DI PERTINENZA
 VILLA GRIMANI (già CASINO MONDINI) ORA ALBERGO AI PINI

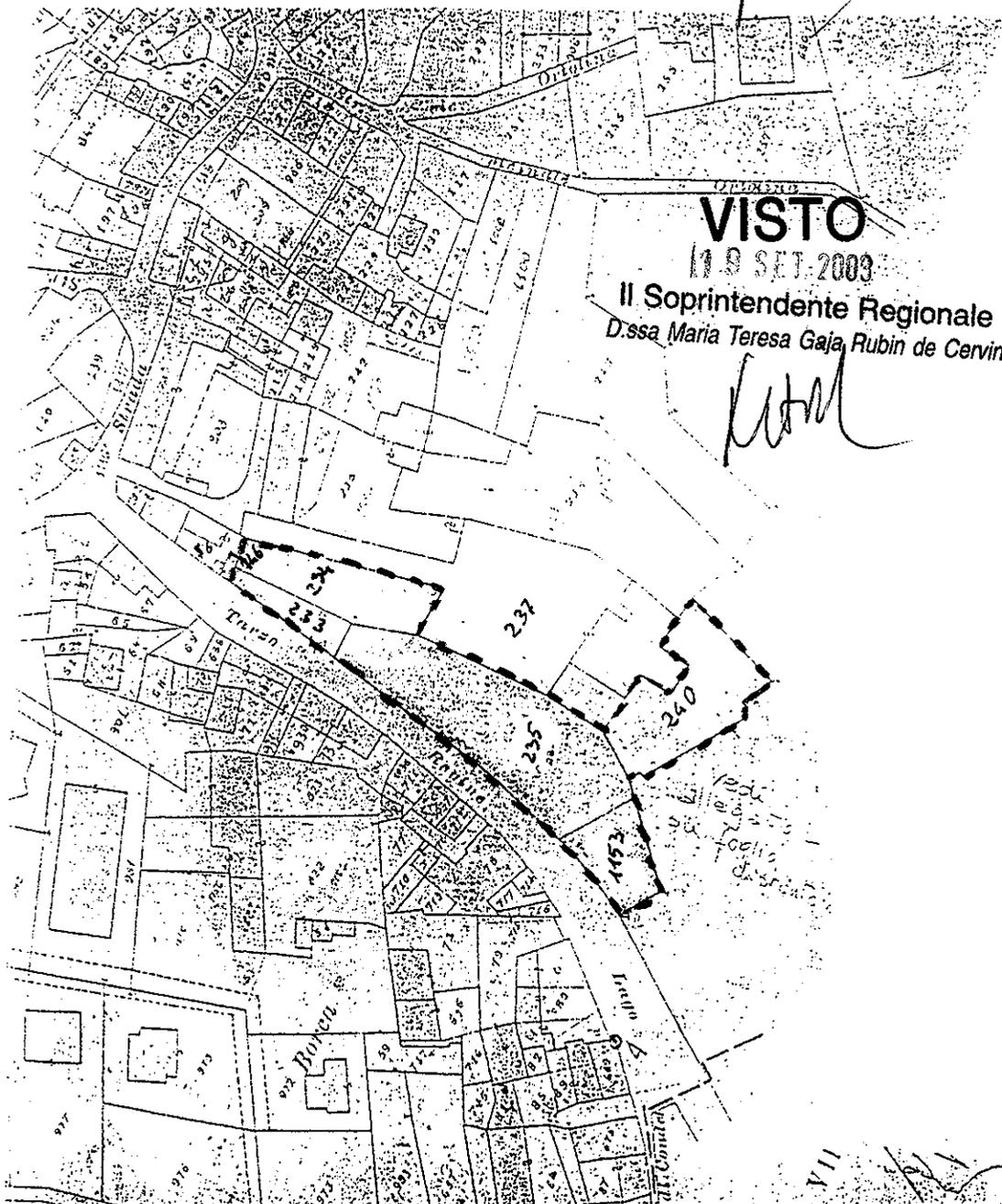
Estratto di mappa catastale



Il S**OPRINTENDENTE**

Prof. Guglielmo Monti

G. Monti



VISTO

11 9 SET 2003

Il Soprintendente Regionale
 D.ssa Maria Teresa Gaja Rubin de Cervin

M. T. Gaja Rubin de Cervin